

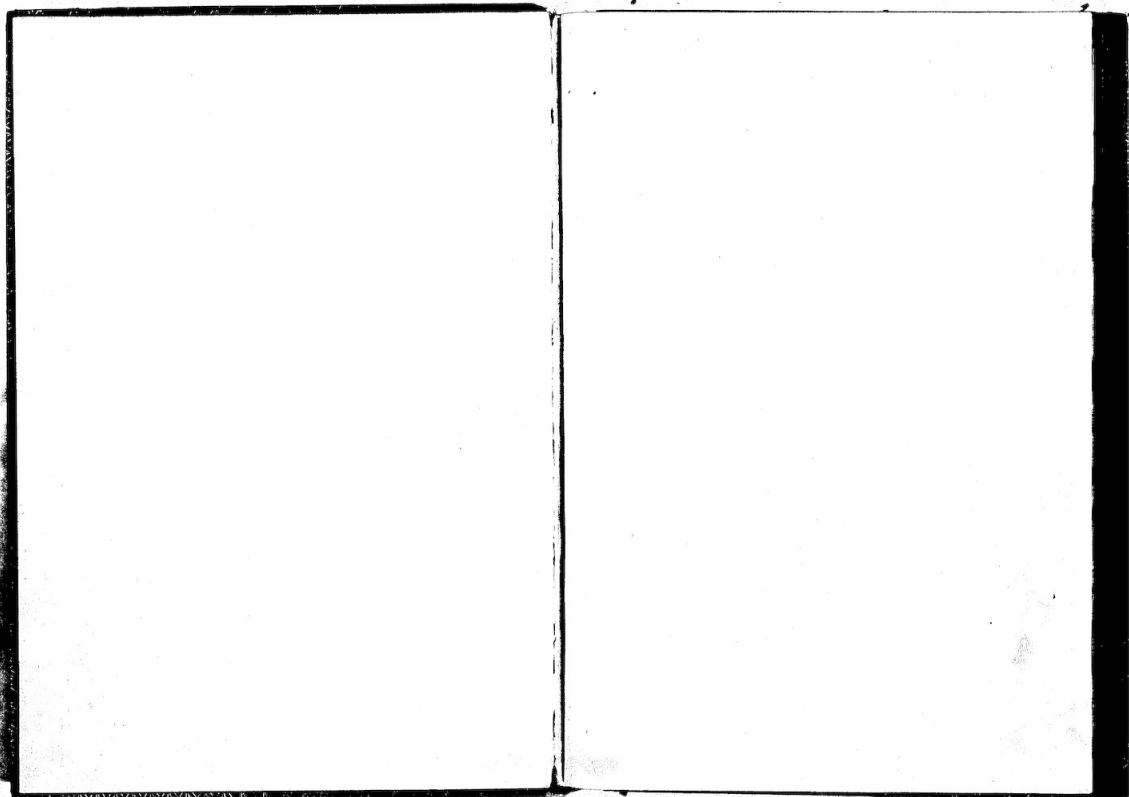
SALMI  
DI MARCELLO.  
TOM: VII.

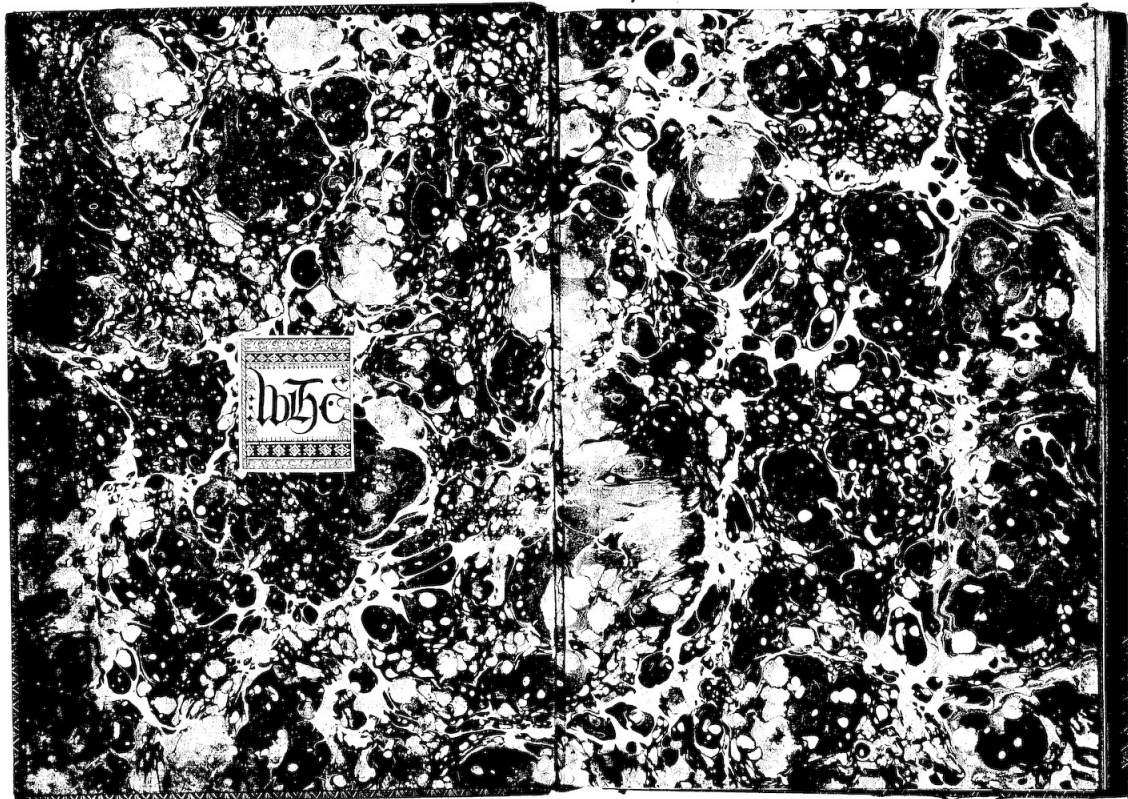
SALMI  
DI  
MARCELLO

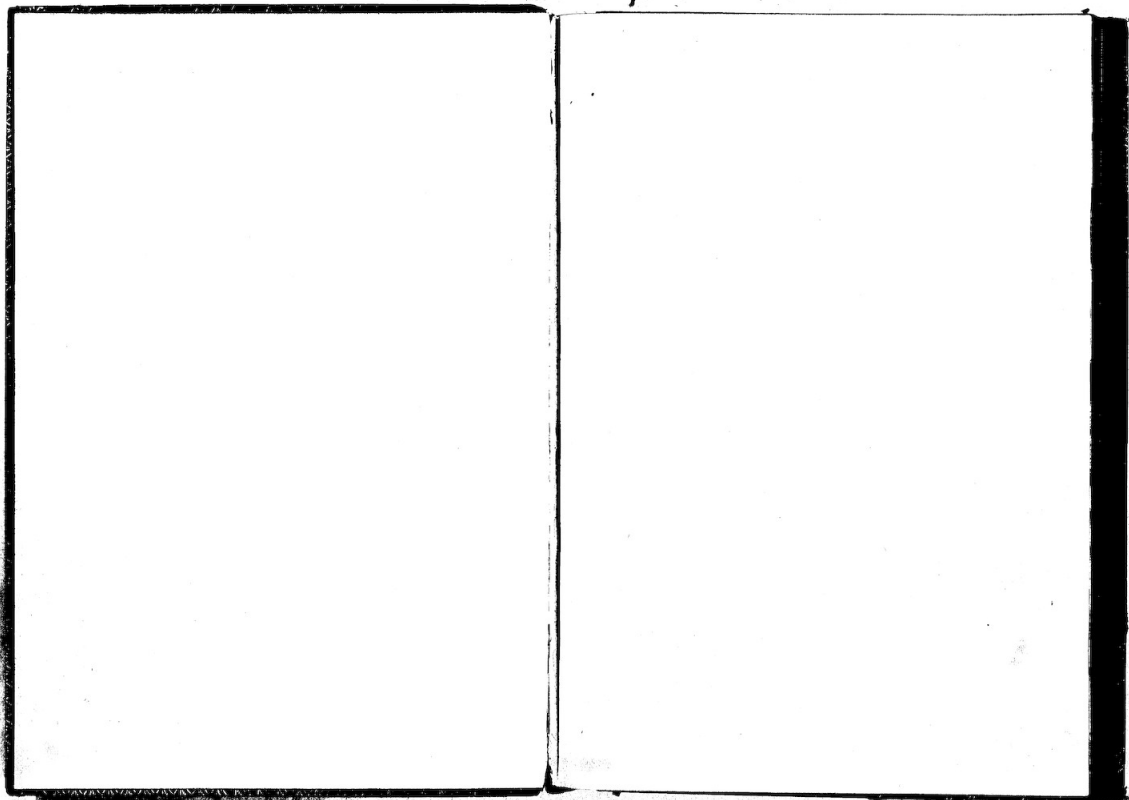
TOM  
VII

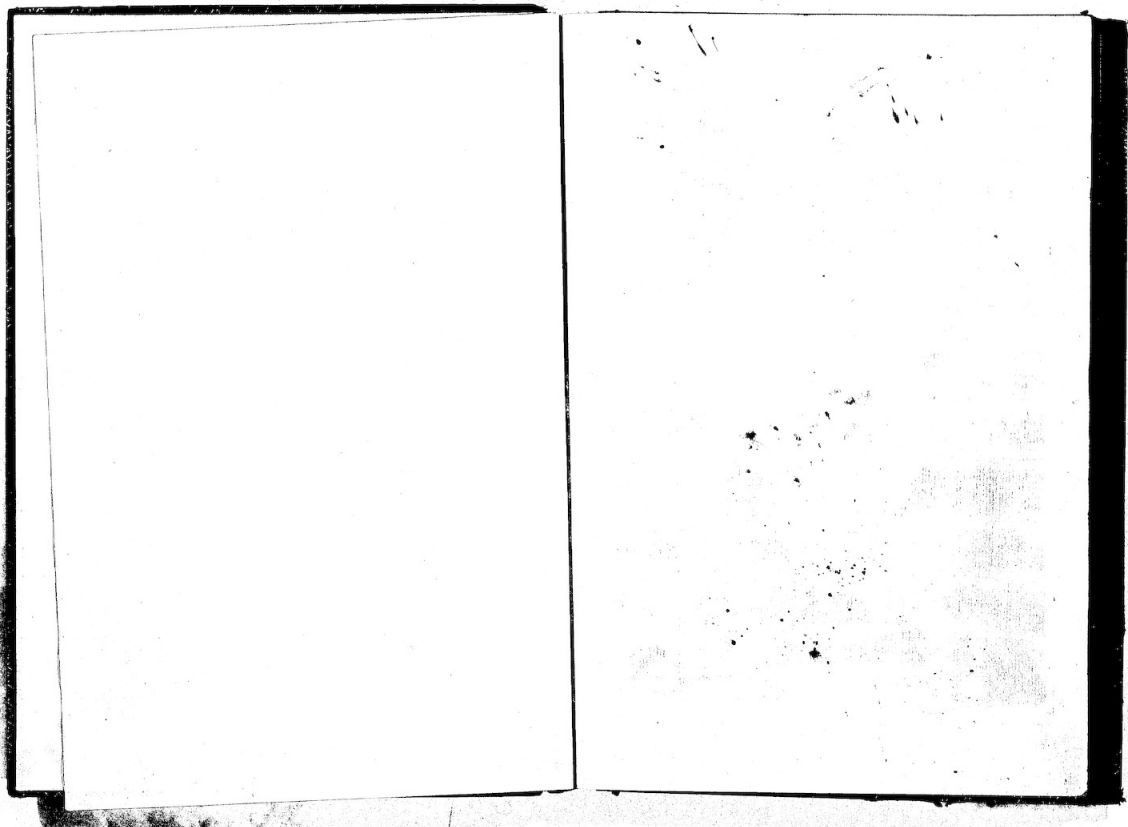
SALMI  
DI MARCELLO.  
TOM: VII.

182











PARAFRASI  
SOPRA  
SALMI.

---

*PROCUL ESTE PROPHANI.*

E S T R O  
POETICO-ARMONICO.  
PARAFRASI

Sopra li secondi  
VENTICINQUE SALMI.  
P O E S I A

di

*GIROLAMO ASCANIO GIUSTINIANI,*

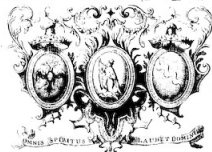
M. U S I C A

di

*BENEDETTO MARCELLO*

*PATRIZJ VENETI.*

TOMO SETTIMO.



V E N E Z I A,  
M D C C X X V I.

## A' LEGGITORI.



Il Salmo trentesimo, primo del presente Volume settimo, per esser' egli molto diffuso, si è composto in stile ecclesiastico da Capella. Non si è creduto disconvenevole, oltre l'averne dovuta ricercare nella costruzione di esso la possibile brevità per lo accennato riguardo, l'estenderlo alla maniera de' regolati precetti armonici istitutivi dell'Arte, quando ancora la materia di esso versa principalmente circa i dettami della più fina moralità, ed alla istituzione dogmatica d'un tanto costume col correngimento de' vizi, e delle passioni. Questo Salmo sarà del Tuono, o Modo secondo, giusta l'opinione moderna e comune, benché forse diversamente potrebbero sostenere investigando l'origin de' Tuoni ne' primi antichissimi greci Musici Legislatori; ma di tali non meno remote, che fuor d'uso erudizioni, e dottrine, abbastanza nelle Prefazioni del primo, e del terzo Tomo si è ragionato. In codesto Salmo però, quantunque del Tuono secondo (dalla di cui ecclesiastica intonazione vien chiuso) non saranno così sempre, e quasi con assettato rigore, poste in uso le sole proprie corde, e modulazioni precise, che talvolta (bensì colla proprietà maggiore e più regolata) non s'abbia introdotto qualche foraltiero movimento, perchè al tedio che ne potesse derivare negli Uditori per la soprariferita prolissità del medesimo, in alcun modo provveduto ne resti. Lo stile ricercato non è sempre o in tutto ripugnante al precetto, quando anzi veggiamo che la discreta vaghezza del ricercare, grazia e dilatazione di buon gusto introduce nella rigidezza, ed angustia del precetto medesimo. Sono stampate le sole quattro Parti che cantano all'uso de' madrigaleschi componimenti, e degli osservati contrapunti a

Capella



2  
Capella. Tuttavolta per sostegno, e rinforzo d'esse Parti nella esecuzione del Salmo potranno i Cemballi, e Contrabbassi entrare col Basso conforme nel principio e in altri luoghi accennato si vede. Dove poi rilevasi l'accompagnamento de' Bassi spezzato e particolare, cio si è fatto appunto, come si è detto, per introdurre alcuna non irragionevole diversificazione, e per rendere più addatata l'espressione di que' tali sensi, la forza de' quali può meglio significarsi con tale cambiamento ne' Bassi. Tanto parimente s'intenda espresso intorno al Salmo quarantefimoterzo, ed ultimo del presente Volume, che nello medesimo stile ecclesiastico da Capella è parimente composto.

L E T

3  
L E T T E R A  
*Del Signor*  
GIUSEPPE BENCINI  
*All' Eccellentissimo Signor*  
BENEDETTO MARCELLO.  
*Eccellenza.*

L A composizione de' Salmi di V. E. è degna della lode degli Uomini dotti, ed io non posso fe non di lontano ammirarne il pregio, perchè troppo corto si è il mio vedere. Tutti i Salmi di V. E. sono veramente divini, ma il ventesimo primo del quarto Tomo mi sorprende talmente, che non so trovar parole equivalenti a celebrarne gli encomj. Veduto pictanto con profondo rispetto il sapere, e la Persona dell' E. V. protestandomi che se in avvenire potranno mai incontrate qualche compiacimento le armoniche mie debolozze tutto l'attribuisco alla forte e ha avuta di poter esercitare i miei studi, e le mie riflessioni su' questi Salmi. Non farebbe iperbole qualunque espressione maggiore io facessi del compiacimento e meraviglia da me provata nella reiterata considerazione del predetto Salmo ventesimo primo. Pur troppo mi conosco incapace di perfettamente conoscerlo, ed esaltarlo; pure voglio insignarmi che l' E. V. si degnarà porre in luogo di merito quell' alta stima ch'io faccio della di lei sublime Virtù, e non potendo aver in considerazione veruna il sapere che in me non è, gradirà il buon desiderio che almeno io nodifico di procacciarmelo colla scelta de' di lei dottissimi componimenti. E qui facendole umilissima riverenza mi dichiaro

Di V. E.

Firenze 7. Marzo 1726.

*Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servo.*  
Giuseppe Bencini.

4  
L E T T E R A  
*Del Signor*  
GEMINIANO JACOMELLI  
*All' Eccellentissimo Signor*  
BENEDETTO MARCELLO.  
*Eccellenza.*

**N**El giugermi che fanno i Tomi degl' incomparabili Salmi di V.E. fetto in meacrescerli così bene il diletto, che lo stupore. Ella hà saputo colla vaghezza dell' intreccio, e colla novità peregrina delle invenzioni al miglior gusto congiunte, accordare un' ottima disposizione di sonori numeri producenti la più soda e forte armonia. Le molte e varie forti de' contrapunti più artificiosi, e l' inarrivabile espressione delle Parole sono luminosi argomenti della grandezza del purgatissimo suo talento, e del perfetto possello che hà V.E. delle musicali dottrine. Sicchè i veni Professori presenti, e gli avvenire dovranno sempre riconoscere nell' E.V. chi hà non solo sostenuta la dignità e'l decoro dell' armonica scienza, ma l' hà di pregio ancoza, e vaghezza ornata ed accresciuta. Donni il Cielo una lunga prosperità all' E.V. perchè arrivi felicemente a compiere Opere di tanta gloria a sè stesso, e al Mondo di tanto profitto; e perchè l' accenda, e solleciti ad intraprenderne e' profugiarne dell' altre. Intanto l' E.V. al vantaggio ch'io godo d' esser defritto fra gli Allociati mi aggiunga, la supplico, anche l' onore de' lusingatissimi suoi cenni, e con profondissimo ossequio mi vanto

Di V.E.

Piacenza 29. Aprile 1726.

*Umiliss. Obligatiss. Servatore*  
Geminiano Jacomelli.

P A R A.

5  
P A R A F R A S I  
P O E T I C A  
S O P R A  
S A L M I.

S A L M O XXXVI.

Istruzione morale per coloro, che sono nell' avversità: Non invidiar la felicità dell' empio, poichè non è che di pura apparenza, e di bisognosa disata. Riporre in Dio la propria speranza, e praticar la virtù e il vero mezzo per essere beato in questa, e nell' altra vita.

- V. 1. **N**on ti contrista, e non ti muova a sdegno  
Il vicer lieto de' maligni, e quelli  
C'ò empie commetton opre, e scelerate  
Non s'ingelino invidia extra' tuò core:  
V. 2. Presto saran qual feno inariditi,  
E marciran qual erba secca e smorta.  
V. 3. Tu spera nel Signor, tu in opre sante  
Passa la vita, e luoghi e lieti giorni  
Travvai sopra la terra, e le ricologge.  
Di questa sempre mai ti passeranno.  
V. 4. In Dio riposi ogni maggior diletto,  
Che del tuo cor renderà paghi i voti.  
V. 5. Tutt' i pensieri tuoi presenta a lui  
E l' opre tutte, ei prenderanne cura.
- V. 1. **N**Oli emulari in malignanti-  
bus: neque zelaveris facien-  
tes iniquitatem.  
V. 2. Quoniam tamquam fenum veloci-  
ter arefcunt: & quemadmodum olera  
herbarum cito decident.  
V. 3. Spera in Domino, & fac bonitatem:  
& inhabita terram, & paceris in divi-  
tius ejus.  
V. 4. Delectare in Domino: & dabit tibi  
petitiones cordis tui.  
V. 5. Revela Domino viam tuam, & spe-  
ra in eo: & ipse faciet.  
b

V. 6. 7.

6  
V. 6. Et educet quasi lumen iustitiam tuam, & iudicium tuum tanquam meridiem: subditus esto Domino, & ora eum.

V. 7. Noli amulari in eo qui prosperatur in via sua: in homine faciente iniustitias.

V. 8. Define ab ira, & derelinque furorē: noli amulari, ut maligneris.

V. 9. Quoniam qui malignatur, exterminabuntur: sustinentes autem Dominum, ipsi hereditabunt terram.

V. 10. Et adhuc pusillum, & non erit peccator: & quæres locum ejus, & non invenies.

V. 11. Manfucti autem hereditabunt terram: & delectabuntur in multitudine pacis.

V. 12. Observabit peccator iustum: & stridebit super eum dentibus suis.

V. 13. Dominus autem iridebit eum: quoniam prospicit quod venit dies ejus.

V. 14. Gladium evaginaverunt peccatores: intenderunt arcum suum.

V. 15. Ut deciant pauperem, & inopem: ut trucident rectos corde.

V. 16. Gladius eorum intret in corda ipsorum: & arcus eorum confringatur.

V. 6. 7. *E la giustizia tua qual chiaro lume  
Farà che splenda, e la tua causa giusta  
Quale nel suo meriggio il Sol riluce.*

*Servi a gli ordini suoi, spargi pregio  
Dimangi a lui, nè invidiar il bene  
Di lor che son malvaggi, e son felici.*

V. 8. *Non irritarsi a torto, ed abbandona  
Ogni ingiusto favor, nè di ira o sdegno  
T'accendi sì, che nel peccar gl'invanti.*

V. 9. *Gia i peccatori a precipizio andranno,  
E sia la terra eredità di suo  
Che in ogni tempo pazienti, e umili  
Il sacrosà d'oro stanno aspettando.*

V. 10. *Attendi alquanto, e'l peccator malvaggio  
Pria non saravvi; il luogo cercerai  
Dove'l vedesti, e nè pur questo sia  
Che tu ritrovi ov' esular solea.*

V. 11. *Ma gli umili di cor possederanno  
La terra, e in grembo a fortunata pace  
Trarranno semprenni tranquilli i giorni.*

V. 12. *Ogni o teco s'io ti guarda  
Maligno contro il giusto  
E contro lui dirigena  
I denti 'l peccator;*

V. 13. *Ma vide a suoi disegni  
(Che vede il dì vicino  
Del suo sancto fine)  
L'iddo vendicator.*

V. 14. *Isodora la spada  
L'iniquo e sempre teso  
Ha contro gl'innocenti  
Suo arco micidial.*

V. 15. *Per far cadere estinti  
I poveri e gli affitti,  
E perchè sieno scoti  
I retti del suo frat.*

V. 16. *Ma la sua spada stissa  
Centro di lui rivolta*

*Lo colpirà improvvisa*

*El cor gli passerà;*

*E l'arco ingiustamente*

*Stretto all'altrui roccia*

*In più minute parti*

*Spezzato si vedrà,*

V. 17. *Il poco aver, lo stato umil del giusto  
Affai più val, che i vestì ampi tesori  
Onde l'empio son va gusfo e superbo.*

V. 18. *Poiché teso saran de peccatori  
Le forze infrante e dume, e sieno sempre  
Sempre più forti i buoni e più robusti,  
Che l'iddo gli sofferrà cella sua destra.*

V. 19. *Di quanti infra miserie infestati giorni  
Passano i giusti, con paterna cura  
Tien conto l'iddo, e' eterna ereditate  
Destina in premio al lor soffrir costante.*

V. 20. *Nè tempi rei mai non saran costosi,  
E quando altroj verrà da fame oppresso  
Dio con provvida man satisferrallo.*

V. 21. *Periranno gl' iniqui, ed i nemici  
Di Dio vedransi appena ad altro stato  
Giusti che a precipizio cadranno,  
E dispersi n'andràn qual fumo al vento.*

V. 22. *Dura necessità costringeralli  
Dall'altrui man a mendicor prestanze  
Che non potranno risarcir giammai;  
Ma sempre sia che al giusto si conceda  
La sua mostr' benefica pietade  
Sovvenendo cortese all'uso altrui.*

V. 23. *Poiché color cui benedice l'iddo  
I favori di lui godranno in terra,  
E quei cui maledice periranno.*

V. 24. *Dell'uomo sì retto, l'iddo guida ogni passo  
El diritto sentier per cui cammina  
Rimira ogni cor favorevol guarda.*

V. 25. *Se talvolta cadrà, non sia giammai  
Che danno alcuno il suo cader gli apporti,*

V. 17. *Melius est modicum iusto: super  
divitiis peccatorum multas.*

V. 18. *Quoniam brachia peccatorum  
conterentur: confirmat autem iustos  
Dominus:*

V. 19. *Novit Dominus dies immaculato-  
rum: & hereditas eorum in aeternum erit.*

V. 20. *Non confundentur in tempore ma-  
lo, & in diebus famis saturabuntur: quia  
peccatores peribunt.*

V. 21. *Inimici verò Domini mox ut hono-  
rificati fuerint & exaltati: deficientes  
quemadmodum fumus deficient.*

V. 22. *Mutabitur peccator, & non sol-  
vet: iustus autem miseretur, & tribuet.*

V. 23. *Quia benedictes ei hereditabunt  
terram: maledictes autem ei disperi-  
bunt.*

V. 24. *Apud Dominum gressus hominis  
dirigentur: & viam ejus volet.*

V. 25. *Cam ceciderit, non collidetur:  
quis Dominus supponit manum suam,*

*Monte*

*Lo*

V. 26. Junior fui, etenim fenui: & non vidi iustum derelictum, nec semen eius quarens panem.

V. 27. Tota die miseretur, & commodat: & semen illius in benedictione erit.

V. 28. Declina à malo, & fac bonum: & inhabitabit in fuculum faculi.

V. 29. Quia Dominus amat iudicium, & non derelinquet sanctos suos: in aeternum conservabuntur.

V. 30. Iniusti punientur: & semen impiorum peribit.

V. 31. Iusti autem hereditabunt terram: & inhabitabunt in fuculum faculi super eam.

V. 32. Os iusti meditabitur sapientiam: & lingua eius loquetur iudicium.

V. 33. Lex Dei eius in corde ipsius: & non supplantabitur gressus eius.

V. 34. Considerat peccator iustum: & querit mortificare eum.

V. 35. Dominus autem non derelinquet eum in manibus eius: nec damnabit eum cum iudicabit illi.

V. 36. Expecta Dominum, & custodi viam eius, & exaltabit te, ut hereditate capias terram: cum perierint peccatores, videbis.

*Monte colla sua destra Iddio l' sostiene.*

*V. 26. Giovine fui, ed or canato io sono,*

*Nè vidi mai uomo, che giusto fosse*

*Da Dio negletto e in abbandon lasciato,*

*Nè i posteri di lui unqua videtti*

*A mendicar da l'altri mano il pane.*

*V. 27. Giovon non avai in cui non possa il giusto*

*Ufare a pro d'altrui la sua pietade;*

*Hi sempre che presta, e i suoi eredi*

*Un' ampia eredita godono in pace.*

*V. 28. Tu dunque di sentir tutti ed obliqui*

*Rivolgì il passo, e la diritta via*

*Segua per sempre, e avrai vita immortale.*

*V. 29. Perché l' Signor tant'ama l' equitate*

*E la giustizia, che in oblio giammai*

*Non lascia lor che sono sacri a lui,*

*Ma gli guarda in eterno, e gli conserva.*

*V. 30. Ben l' aime veo saran da lui punite,*

*E la sedita degli empj andrà in rovina:*

*E vi staranno in pace eternamente.*

*V. 31. Voi di sapiezza escoro sempre*

*Dal labro lor, che rendon saggio altrui*

*E sola lingua lor suonano equiva*

*Parole di giustizia, e d' equitate.*

*V. 32. Sculpina entro del cor di Dio la legge*

*Portano sì, che s'hi sentir dritto*

*Non fia che incliamo alcun cadre li faccia*

*V. 34. Sopra del giusto il peccator tien s'hi*

*Ma sempre gli occhi, onde dal mondo il tolgas*

*V. 35. Ma non sarà, che a pravi suoi deseri*

*Non sia che l' abbandoni il grande Iddio;*

*E s' altri lo condanna, egli l' assiste.*

*V. 36. Da lui dunque il peccator attendi, e segna*

*La via che ti prescrive, ei de la terra*

*Ti farà erede, e allor che il peccatore*

*Depreso fia, tutto seguir vedrai.*

*V. 37.*

V. 37. 38. Vidi l' iniquo in alto passo abscissi

*Qual del Libano cedro: il passo appena*

*Messi da lui lontano, ei già non vera;*

*Con occhio attento lo cercai, nè pure*

*Seppi l' hoggè trovar dove piantate*

*Di sua grandezza le radici avoa.*

*V. 39. Da te si guardi l' iniquità, e seipo*

*Di tutte l'opre tue sia l' equitate,*

*E lieta pace avrà la stirpe tua.*

*V. 40. Ma colla stirpe loro a scario gli empj*

*N' andran dispersi, e periran per sempre.*

*V. 41. Solo da Dio han lor salute i giusti,*

*Clemente fra gli affanni ei li protegge.*

*V. 42. E suberalli oggora, ed al potere*

*Dè peccator che li perseguon sempre*

*Teglier sapralti, e lor darà salute:*

*E questo il frutto sia di loro spene*

*In eterno geder d' un sonno bene.*

V. 37. Vidi impium superexaltatum: & elevatum sicut cedros Libani.

V. 38. Et transivi, & ecce non erat: & quædavi eum, & non est inventus locus eius.

V. 39. Custodi innocentiam, & vide acquitatem: quoniam sunt reliquie homini pacifico.

V. 40. Iniusti autem disperibunt simul: reliquie impiorum interibunt.

V. 41. Salus autem iustorum a Domino: & protector eorum in tempore tribulationis.

V. 42. Et adjuvabit eos Dominus, & liberabit eos: & eruet eos à peccatoribus; & salvabit eos, quia speraverunt in eo.

FINE DEL SALMO TRENTESIMOSESTO.

10  
SALMO XXXVII.

Davide chiede umilmente al Signore perdono de' suoi peccati: si lamenta del furore de' suoi nemici, ed implora il divino soccorso.

V. 1. **D**omine, ne in furore tuor-  
guas me: neque in ira tua  
corpias me.

V. 2. Quoniam sagitte tue infixae sunt mi-  
hi, & confirmasti super me manum tuam.

V. 3. Non est sanitas in carne mea à facie  
irae tuae: non est pax ossibus meis à facie  
peccatorum meorum.

V. 4. Quoniam iniquitates meae super-  
gressae sunt caput meum: & sicut onus  
grave gravatae sunt super me.

V. 5. Putraverunt, & corruptae sunt cicat-  
trices meae: à facie insipientiae meae.

V. 6. Miser factus sum, & curvatus sum  
utque in finem: rota die contritatus in-  
grediebar.

V. 7. Quoniam lumbi mei impleti sunt il-  
lusionibus: & non est sanitas in carne  
mea.

V. 8. Afflictus sum, & humiliatus sum  
nimis: rugiebam à gemitu cordis mei,

V. 1. **S**ignor, quando la fantasia  
Del giusto tuo furor arde ed avampa.

Questo tuo furor affratto  
Deo non riprender, né la tua tremenda  
Ira ti muova a castigar miei falli.

V. 2. **G**ia dentro al cor le tue fucate ardenti  
Fisse mi stanno, e la tua destra ogura  
Vindice delle colpa

Questo preme mie membra inferme e lasse.  
V. 3. **D**el tuo idigno all' aspetto  
Parte alcuna non c'è nel corpo mio  
Che sana sia, né l'ossa  
Gadol, peccati peccati, pace tranquilla.

V. 4. **L**asso! vegg io già formotarmi il capo  
Mie iniquitati, e così grave sono,  
Che al loro peso, che mi opprime e stanca  
Regger più non può l'afflitta salma.

V. 5. **E** già tornan di nuovo  
Sol per cagion di mia stoltezza estrema  
A impuntir le mal serrate piaghe.

V. 6. **S**otto a tante miserie  
Onde coperto sono, io mi fo curvo  
Tanto, che tocca la mia faccia il fusto,  
E con lagrime amare, e con sospiri,  
E con strida dolenti

Questi duri che i cor mi rode io vò spingendo.  
V. 7. **T**al nelle reni mie calor s'accende  
Ch'ogn' altra parte me risente il danno,  
E ne diventa inferma.

V. 8. **E** la miseria mia giunta all'estremo,  
Onde del cor il pianto  
Fa ch'io ruggica in guisa di leone

Che

Che di mortale acuto stral fia punto.  
V. 9. **S**ignor, a gli occhi tuoi palese e aperto  
E' il mio delitto, né t'è nascosto il pianto  
Onde la faccia a tutte l'ore io bagno.

V. 10. **T**urbato e palpitante ho il core in petto,  
Gia mi abbandona la fortezza mia,  
De gli occhi miei più non è meco il lume.

V. 11. **G**li amici miei più cari, i miei congiunti  
Mi stanno in faccia, e mirano contenti  
Cos maligno piacer le mie sciagure.

V. 12. **E** color che più stretti  
Meco un tempo vivean, mi abbandonano:  
Onde mi veggio di chi vuol mia morte  
A la crudelè violenza esposto.

V. 13. **Q**uante calunnie! quante  
Spargono contro me vane bugie!  
Quante ad ogni momento inventan sroni  
Color che cretan solo i danni miei.

V. 14. **C**ome sordo frattanto  
L'orecchio a lor non apro  
E quasi muto il labbro mio non scioglio.

V. 15. **S**ono qual uom, che de l'udito il senso  
Abbia perduto, e voce  
Non abbia, onde all'ingiurie altrui risponda.

V. 16. **I**n così tristo stato  
Tu mia speranza sei,  
Tu sfandrai le prece mie pietose.

V. 17. **S**empre dist'io: Deo non s'aveggon mai  
De' mali miei superbi i miei nemici  
Vaghi estante delle mie cadute,  
Che ad un solo mio inciampo  
Allegre ed orgogliose alzan le fronti.

V. 18. **A**d ogni altro flagello, onde i miei falli  
Vaglia partir la tua giustizia eterna  
Pronto, Signor, a satoparmi io sono,  
E sente ogni d'avverti offeso il core  
L'estrema doglia che'l consuma e preme.

V. 9. Domine, antequam omne desiderium  
meum: & gemitus meus à te non est ab-  
conditus.

V. 10. Cor meum conturbatum est, de-  
reliquit me virtus mea: & lumen oculo-  
rum meorum, & ipsum non est mecum.

V. 11. Amici mei, & proximi mei: ad-  
versum me appropinquerunt, & steterunt.

V. 12. Et qui iuxta me erant, de longe ste-  
terunt: & vim faciebant qui querebant  
animam meam.

V. 13. Et qui inquirebant mala mihi, lo-  
cui sunt vanitates: & dolos tota die  
meditabantur.

V. 14. Ego autem tanquam surdus non  
audiebam: & sicut mutus non aperies  
os meum.

V. 15. Et factus sum sicut homo non au-  
diens: & non habens in ore suo redar-  
gationes.

V. 16. Quoniam in te Domine speravi:  
tu exaudies me Domine Deus meus.

V. 17. Quia dixi, Nequando supergau-  
deant mihi inimici mei: & dum com-  
moverunt pedes meos, super me magna  
locuti sunt.

V. 18. Quoniam ego in flagella paratus  
sum: & dolor meus in conspectu meo  
semper.

V. 19. Quoniam iniquitatem meam annuntiabo: & cogitabo pro peccato meo.  
V. 20. Inimici autem mei vivunt, & confirmati sunt super me: & multiplicati sunt qui oderunt me inique.

V. 21. Qui retribuunt mala pro bonis, detrahebant mihi: quoniam sequebar bonitatem.

V. 22. Ne derelinquas me Domine Deus meus: ne discesseris à me.

V. 23. Intende in adiutorium meum: Domine Deus salutaris meae.

V. 19. Già pronto io sono a palesar miei falli  
E a quistì s'fà ogior terrò mia mente.

V. 20. Ma intanto i miei nemici  
Vivono, e vivon lieti;  
El numero, e la forza  
Di quei che un odio ingiusto  
Natonno contra me cresce e s'avvizza.

V. 21. Essi pagan d'iniqua opra mercede  
Il ben ch'io loro feci, e son le accuse  
E le ragioni dello adogo ingiusto  
C'ò altro e miglior scaterio io segnar voglio.

V. 22. Deb, mio Dio, mio Signore,  
Da me non ti partis, sevega il tuo ajuto  
Io meco a tanti guai del non lasciarmi.

V. 23. Tu soccorso mi presta e sciorrege,  
Poichè in te solo è posta  
La mia felicità, la mia salvorege.

FINE DEL SALMO TRENTESIMOSSETTIMO.

## SALMO XXXVIII.<sup>13</sup>

Silenzio del Giusto in mezzo alle sue miserie; Vanità, e brevità della vita: Quanto inutile sia lo inquietarsi per le cose terrene: Chiiede il Giusto alquanto di riposo innanzi al fine della sua vita.

V. 1. **T**u mecum alle miserie ond' io son cinto  
Ed all' ingiurie de' nemici miei

Tacer risolsi, acciò giammai non peccassi  
Col risentirsi ardito il labbro mio.

V. 2. Quindi alla lingua un' aspro e duro freno  
Io posi sempre allor che'l mio nemico  
Empio e crudel mi si parò davanti  
Per ultraggiarmi, ed accusarmi a tutto.

V. 3. In silenzio mi giacqui, unil rimossi,  
E fin ciò ch' era giusto,  
Per non parlar, no tacqui:  
Ma ohimè, che'l mio dolor tanto più crebbe;  
E mentre col pensier vò rammentando  
Le ingiurie de' nemici offese, ed onto  
Il cor s' accende, e tutto in fiamme avvampa.

V. 5.6. Invano ormai tento frenar mia lingua,  
E non dirti, o mio Dio: Deb, tu m' addita  
La sorte mia, qual sia de' giorni miei  
Il numero presso, onde io comprenda  
Quanto a patir m' avanza,

V. 7. Angusto al viver mio  
Confin tu prescrivesti;  
E benche' lungo ei fosse  
In paragon dell' infinito, eterno,  
E perfetto esser tuo, vassembra un nulla.

V. 8. In fatti ogn' uom che vive in sulla terra  
È una figura insussistente e vana.

V. 9. Ei sparisce qual' ombra,  
Si dilegua qual' lampo:  
A che dunque agitarsi,  
A che per suo pensiero  
Nelle terrene cose

V. 1. **D**omi, custodiam vias meas: ut non delinquam in lingua mea.

V. 2. Posui otium meum custodiam: cum confiterer peccator adversum me.

V. 3. Obmutui, & humiliatus sum, & filii à bonis: & dolor meus renovatus est.  
V. 4. Concaluit cor meum intra me: & in meditatione mea exardefecit ignis.

V. 5. Locutus sum in lingua mea: Notum fac mihi Domine finem meum.

V. 6. Et numerum dierum meorum quis est: ut sciam quid desit mihi.

V. 7. Ecce mensurabiles posuisti dies meos: & sublimitas mea tamquam nihilum ante te.

V. 8. Verumtamen universa vanitas: omnis homo vivens.

V. 9. Verumtamen in imagine pertransit homo: sed & frustra conturbatur.

V. 14. Theſaurizar: & ignorat cui con-  
gregabit ea.

V. 14. Et nunc que eſt expectatio mea,  
nonne Dominus? & ſublantia mea  
apud te eſt.

V. 12. Ab omnibus iniquitatibus meis erue  
me: opprobrium inſipienti dediſti me.

V. 13. Obmutui, & non aperui os meum,  
quoniam tu feciſti: amove à me plagas  
tuas.

V. 14. A fortitudine manus tuæ ego defe-  
ci in increpationibus: propter iniquita-  
tem corripiſti hominem.

V. 15. Et tabeſcere feciſti ſicut araneam  
animam eius: veruntamen vane contur-  
batur omnis homo.

V. 16. Exaudi orationem meam Domine,  
& deprecationem meam auribus percipio  
lacrymas meas.

V. 17. Ne ſileas, quoniam advena ego  
ſum apud te, & peregrinus: ſicut om-  
nes patres mei.

V. 18. Remitte mihi, ut refrigerer prius.  
quam abeam: & amplius non ero.

FINE DEL SALMO TRENTEſIMOOTTAVO.

V. 10. Egli, nè ſa per chi, teſori aduna.

V. 11. Se a tanto incerte e labir vienede  
ſoggetto à ſon, in chi la mia ſperanza  
Fuerchi nel mio Signor ripoſa poſi in  
Si, tu ſolo, o mio Dio,  
La mia ſalvezza ſei.

V. 12. Signor ti piaccia intanto  
Liberarmi da' mali in cui mi giaccio  
Per pena di mie colpe, onde ſu' ora  
Fui de' nemici miei ſopra allo ſeborno.

V. 13. Sai chi ſi tacqui ſu' or, poiche ſapea  
Che la tua man mi flagellava, or dunque  
Sana le piaghe mie, l'altra ſpendi  
Poiſantiffima ſerva.

V. 14. Sento la grave forza

Di tua deſtra poſſente  
Quaſi mancai, mentre vibrava i colpi,  
Che ben dovevan à molti miei delitti.

V. 15. Quindi la gloria mia, la mia ſperanza,  
La carne mie tu conſumavi, quale  
Tavolo edace corvide  
De' veſti più ſuperbe e prezioſe  
Perchè vana è la cura  
Che l' non ſi prende dell' umane coſe.

V. 16. Dunque exaudiſci le mie preci, e miſe  
Clemente il pianto mio.

V. 17. Non eſſer ſordo alle mie grida, e paſſa  
Ch' io ſon quaſi ſuro i Padri miei nel Mondo  
Straniero paſſaggier ſotto à tuoi guardi.

V. 18. Placati dunque, mio Signor, e rendi  
Pace all'ore à miei guai;  
Perchè pena di morte qualche mio giorno  
Si veggia in calma, e di letizia adorno.

## SALMO XXXIX.

15

Il Profeta rende grazie à Dio per averlo liberato da un grave pericolo: Dice, che non gli offerirà  
né olocaulti, nè vittime, ma che conſagrerà tutto fe ſteſſo il ſuo ſervigio: Gli dimanda  
la continuazione delle ſue Grazie.

V. 2. Quando il cui più grave e davo affanno  
Tutto ſepolto io mi giaccia nel fondo

Di coſtanza ripieno in chi potea  
Qual fonte d' ogni ben, ritrarmi in ſalvo  
In confidai mai ſempre, e' l' mio ſoccorſo  
Senza ſtancarmi paziente attes;  
El' mio Signor alle mie preci ardenti  
Pretto ſi rivolſe

La ſua deſtra poſſente à me porgendo,  
Onde da quello di miſerie pieno  
Oſcuro lago, e da quel nero ſango  
Che tutto mi cuopriva uſcir poteſſi.

V. 3. Di là fatto il mio Dio ſcorra ſedele  
D' ogni mio paſſo, ſopra ſiete rocca  
Egli imabagnati, ed io  
Con ſicurezza ſtabili il mio piede.

V. 4. Di laude allena un nuovo e ſacro carne  
Et mi poſe ſul labbro acciò cantarlo  
Grato e d'voto à gloria ſua deſceſſi.

V. 5. Questa che à mio favor mirabili opra  
Col ſuo poter, e colla ſua pietade  
Fecce il Signor ſaprala il mondo intero  
Eſſa di timor freddo, e di dolore

Fu che de' miei nemici il cor inguadò,  
E di tanto piacer, e di ſperanza  
De' cari amici miei l' alma riempia.

V. 6. O beato quell' uom, di cui, l' anguſta  
E ſanto del Signor nome immortale  
Fu tutta la ſperanza;  
Nè per mai ſua fidanza

Volle ſopra di queſte  
Frati terrene coſe  
Ripieno ſol di vanità, e d' inganno.

V. 1. Expectans expectavi Dominum:  
& intendit mihi.

V. 2. Et exaudivit preces meas: & eduxit  
me de lacu miſerie, & de luto facis.

V. 3. Et ſtatuit ſuper petram pedes meos:  
& direxit greſſus meos.

V. 4. Et immitit in os meum canticum  
novum: carmen Deo noſtro.

V. 5. Videbunt multi, et timebunt: &  
ſperabunt in Domino.

V. 6. Beatus vir, cuius eſt nomen Domi-  
ni ſpes eius: & non reſpexit in vanita-  
tes, & inſanias falſas.

V. 7.

V. 7. Multa fecisti tu Domine Deus meus mirabilia tua: & cogitationibus tuis non est qui similis fit tibi.

V. 8. Annuntiavi, & locutus sum: multiplicati sunt super numerum.

V. 9. Sacrificium & oblationem noluit: aures autem perficere mihi.

V. 10. Holocaustum & pro peccato non postulasti: tunc dixi, Ecce venio.

V. 11. In capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam: Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei.

V. 12. Annuntiavi iustitiam tuam in ecclesia magna: ecce labia mea non prohibebo, Domine tu esisti.

V. 13. Iustitiam tuam non abscondi in corde meo: veritatem tuam, & salutare tuum dixi.

V. 14. Non abscondi misericordiam tuam, & veritatem tuam: à concilio multo.

V. 15. Tu autem Domine ne longe facias miserationes tuas à me: misericordia tua & veritas tua semper susceperunt me.

V. 7. O quante sono, alto Signor, o quante Le tue mirabil' opre, o come ingenti Sono i profondi tuoi vasti pensieri, Cui penetrar ad uom mortal non lice.

V. 8. Quando imprendo a narrar le glorie tue Cossì mi rimango: E a numerar non veggio Di tua mano i prodigi, e di tua mente.

V. 9. Ma poichè non son io A te grato abbastanza Nel pubblicar tue lodi, Cercarò d' offerirti oltre divote: Egli è ben ver, che i sacrificj soli Da me non ebbero, hai le mie orrecchie aperte Perchè io intenda tua legge, e la eseguisca.

V. 10. Per ispirare i salii Tu non volèsti gli obcausti; ed io Pronto mi offerì, e dissi; ecco mi accingo Ad ubbidir gli alti decreti eterni.

V. 11. Sìa nel sacro volume Scritto che à tuoi voleri Io sottopor mi debba, Cioè, mio Signore, appunto Egli è quel ch' io bramai, quindi, s'ia impressa Nel varco del cor mio tua santa Legge.

V. 12. Ove s'aduna il popolo più folla Ho annunziata la giustizia tua; E sai se per tacere Chiusi giammai le labbra,

V. 13. 14. Nò che mai non t'alcossi Con silenzio ostinato Nel profondo del core, anzi mai sempre Tua salutar clemenza, Tua caritate lo palesata atriui.

V. 15. Dunque, o Signor, da tar non s'allontan, La tua pietade, e l'alta Fede di tue promesse, Che fur mai sempre il saldo mio sostegno.

V. 16.

V. 16. Benedi io sia tolto dal mortal periglio, Altro insano numero di mali Pur mi circondi; io sono cento e stretto Dalle mie iniquità

Cui tutte numerar ( tante elle sono ) A me non è permesso.

V. 17. Quanti ho capigli il capo mio, son pochi Al paragon de' tuoi; e in ciò pensando Sento mancar mi il core.

V. 18. Degnati dunque, o mio Signor, da questi Viretti vet' disciormi, e volgi un guardo Clemente a mio soccorso.

V. 19. S' confondano Si vergognino

Quei che bramano Tornar la vita,

V. 20. E risolvansi Indietro passidi E arrossiscano Lor che tramano Danni e insidie A quest' anima Sovera vita.

V. 21. S' arrossiscano

Tosto e tacciano Quei che esprovano Di ferri, e d' onte.

V. 22. E quelli che t'adorano,

E la salute attendono

Che piacque a te promettere,

Cobai di gioia e giubilo

E in lieta calma e placida Immolegno la fronte.

V. 23. Pur troppo io sono umiliato e afflato,

Ma il mio Signor di me prenderà cura.

V. 24. Dunque, o mio Dio, poichè tu sei quel solo

In cui sperar mi lice,

Non tardi il tuo soccorso, e son felice.

V. 16. Quoniam circumfederunt me mala, quorum non est numerus: comprehenderunt me iniquitates meae, & non potuit me vindicare.

V. 17. Multiplicatae sunt super capillos capitis mei: & cor meum dereliquit me.

V. 18. Complacete tibi Domine ut eruas me: Domine ad adiuvandum me respice.

V. 19. Confundantur & reveantur simul qui querunt animam meam: ut auferant eam.

V. 20. Convertantur retrorsum; & reveantur: qui volunt mihi mala.

V. 21. Ferat confesum confusionem suam: qui dicunt mihi, euge, euge.

V. 22. Exultent, & latent super te omnes quarentes te: & dicant semper, Magnificetur Dominus, qui diligit salutate tuam.

V. 23. Ego autem mendicus sum, & pauper: Dominus sollicitus est mei.

V. 24. Adjuor meus, & protector meus tu es: Deus meus ne tardaveris.



## SALMO XXX.

Beati coloso, che consolano e visitano gl' inferni: Preghiera di Davide in cui si lamenta de' suoi nemici: Gesù Cristo stesso applica il verso 12. di questo Salmo a Giuda, che lo tradì, consegnandolo a' suoi nemici: Pregha poi l'eterno Padre a risuscitarlo.

V. 1. **B**eatus, qui intelligit super ege-  
num & pauperem: in die ma-  
la liberabit eum Dominus.

V. 2. Dominus conservet eum, & vivifi-  
cet eum, & beatum faciat eum in terra:  
& non trahat eum: in animam inimico-  
rum eius.

V. 3. Dominus opem ferat illi super le-  
ctum doloris eius: universum litratum  
eius versabit in infirmitate eius.

V. 4. Ego dixi, Domine miserere mei:  
sana animam meam, quia peccavi tibi.

V. 5. Inimici mei dixerunt mala mihi:  
Quando morietur, & peribit nomen eius?

V. 1. **O** Beato chi piúso  
A chi è inferno presta aita,

E socorre a chi sta cinto  
Da miseria, e povertà:  
Quando anch' egli fra gli affanni  
Visti che posti tristi i giorni  
Le sue peni in dolce gioia  
Il Signore cangerà,

V. 2. Dio farà che sani e longhi  
Trovagga gli anni di sua vita,  
E nel mondo d'amici beni  
Rendrallo possessor:  
De' nemici che feraci  
Cospirassero a suo danno  
Non farà che resti spollo  
All' infamia, ed al favor.

V. 3. Quando nel letto ei giaccia  
Del suo dolor, sia suo conforto Iddio,  
Che con pietoso affetto  
Molti gli renderà le vigate povere;  
E cangerà, l'ignominato ogni malore,  
In fede di riposo  
Il letto dell'affanno, e del dolore.

V. 4. Anche io ne gravi mali  
Che per le colpe mie soffrir solca  
Al clemente Signor pietà richiedi  
E d'essi, abbi mercede, e mi visita.

V. 5. I miei nemici  
Gridando intorno  
Diceano, e quando  
Costui morrà?  
Quando dal mondo

Tempo

Tempo vorace  
La sua memoria  
Cancellerà?

V. 6. Nell' accostarsi  
Alle mie piome  
Lor copia il volo  
Finto dolor:

Ma d'odio iniquo,  
D'ingiusta rabbia  
Avvan ripieno  
In petto il cor,

V. 7. E non si tosto  
Dalle mie stange  
Avvan quegli empi  
Risolto il piè;  
Che i mali miei  
Con lieta fronte  
Diceano a quanti  
Stan contro me.

V. 8. E quindi tutti  
A danno mio  
Scintillarò il labbro  
Insultator:

E a tesser franti  
Contro mia vita  
Erano gli empi  
Intenti ogor.

V. 9. Per darmi morte  
Ha pronunziata  
Sentenza ingiusta  
La crudeltà;

Ma chi è vicino  
A mortal fuoco  
Forse ben presta  
Non sosterà?

V. 10. Quell' nom, quel nome stesso  
In cui d'ogni mia pace  
Tutta ripossa avea la mia speranza

V. 6. Et si ingrediebatur ut videret, va-  
na loquebatur: cor ejus congregavit  
iniquitatem sibi.

V. 7. Egrediebatur foras: & loquebatur  
in idipsum.

V. 8. Adversum me susurrabant omnes  
inimici mei: adversum me cogitabant  
mala mihi.

V. 9. Verbum iniquum constituerunt ad-  
versum me: Numquid qui dormit, non  
adjuvat refurgat?

V. 10. Etenim homo pacis meae, in quo  
speravi: qui edebat panes meos, ma-  
gnificavit super me supplantationem.

Ces

- Con impudente aperto trattamento  
Tentò la mia rovina.*
- V. 11. Tu autem Domine miserere mei,  
& refuscita me: & retribuam eis.
- V. 11. Or tu, Signor, abbi di me pietade,  
Fa ch'io sorga da questo  
Mortal periglio, e allora  
Consegna al mio dno darò mercede.*
- V. 12. In hoc cognovi, quoniam voluisti  
me: quoniam non gaudebit inimicus  
meus super me.
- V. 12. Quando il nemico non vada lieto  
De' mali miei, confiderò ben chiaro  
Quanto vogli clemente in mio soccorso.*
- V. 13. Me autem propter innocentiam  
suscepisti: & confirmasti me in conspe-  
ctu tuo in eternum.
- V. 13. Tu mi proteggerai  
Per l'innocenza mia,  
E farai che per sempre  
Fermo io viva e sicuro a te dimanti.*
- V. 14. Benedictus Dominus Deus Israel à  
seculo, & usque in seculum: fiat, fiat,
- V. 14. Benedicasi  
Per tutti i secoli  
Dell' Altissimo  
Dio d'Israele  
L'augusto nome:  
Le sue laudi  
D'intorno spargansi,  
E s'innalzino  
Con canto eterno  
Sino alle stelle, e così sia in eterno.*

FINE DEL SALMO QUARANTESIMO.

- V. 3. Di lagrime e sospiri, e notte e giorno  
lo pasceuto mi fero  
Mentre con fero insulto  
Dirmi egli era sentia, don' è 'l tuo Dio.

## SALMO XXXXI. <sup>21</sup>

L'Autore di questo Salmo arde di desiderio di rivedere il Tempio del suo Dio: E penetrato da un vivo dolore sentendosi dire con sprezzo tra le sue miserie, *domine è il tuo Dio*: li consola finalmente colla speranza di rivedere un giorno la sua patria, e l' Tabernacolo del suo Signore.

- V. 1. **Q**Ual' anelante  
Del cervo che fugge  
Di feri veldri,  
E cerca il Fonte  
In cui s'estingua  
Sua sete ardente,  
Tale sou io:  
Che da' crudeli  
Nemici miei  
Sempre inseguito  
Vo sospirando  
Per mio ristoro  
L'alto soccorso  
Di te mio Dio.
- V. 2. *Si strugge l'ansa,*  
Languisce il core,  
Nè troua pace  
Se a te non giugne,  
E non ottiene  
La tua difesa  
Dio viuo e forte:  
Deh quando fia  
Che a' passi miei  
Per contemplarti  
Signor di nuovo  
Del martello  
Tuo tempio augusto  
S'apran le porte?
- V. 3. *Di lagrime e sospiri, e notte e giorno*  
lo pasceuto mi fero  
Mentre con fero insulto  
Dirmi egli era sentia, don' è 'l tuo Dio.
- V. 1. **Q**Uemadmodum desiderat cer-  
uus ad fontes aquarum: ita  
desiderat anima mea ad te Deus.
- V. 2. Sitivit anima mea ad Deum fontem  
vivum: quando veniam, & apparebo  
ante faciem Dei?
- V. 3. Fuerunt mihi lacrymæ mex panes  
die ac nocte: dum dicitur mihi quoti-  
die, ubi est Deus tuus?

V. 4. Hæc recordatus sum, & effudi in me animam meam: quoniam transibo in locum tabernaculi admirabilis, usque ad domum Dei.

V. 5. In voce exultationis & confessionis: sonus epulantis.

V. 6. Quare tristis es anima mea: & quare conturbas me?

V. 7. Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: salutare vultus mei, & Deus meus.

V. 8. Ad me ipsam anima mea conturbata est: propterea memor ero tui de terra Jordanis, & Hermonim à monte modico.

V. 9. Abyssus abyssum invocat: in voce cataractarum tuarum.

V. 10. Omnia excelsa tua, & fluctus tui: super me transierunt.

V. 11. In die mandavit Dominus misericordiam suam: & nocte canticum ejus.

V. 12. Apud me oratio Deo vitæ meæ: dicam Deo, Susceptor meus es.

V. 13. Quare oblitus es mei? & quare contritatus incedo, dum affligit me inimicus?

V. 4. 5. *Sento che pe'l dolore il cor si spezza  
Sempre che mi sovieno de' liti giorni  
Quando entrar io solca  
Nelle sacrate soglie,  
E cantar mi infuente  
Col popolo festante  
Le tue laudi immortali.*

V. 6. *Deh perché mai cantato  
Ti attristi anima mia, perché mi turbò?*

V. 7. *Spera nel tuo Signor; non fia che tardi  
Molto quel giorno, in cui  
Lieto ritorni a celebrarlo anch'io  
Fonte di mia salute, alto mio Dio.*

V. 8. *In questa che il Giordano  
Bagna terra silvestre,  
E dall' Hermonim colle  
Qual' or vanamente i sausti di passati  
L'anima mia s'affezze entro 'l mio petto.*

V. 9. 10. *Abi che un abisso di miserie, un altro  
Servo ne tragge, e tanto avviene allora  
Che del tuo fiero fulgore,  
Formidabil Signore, aprì i torrenti;  
Ed io lo so, che tutte  
Pombano sopra me le procellose  
Onde dell' ira tua, del tuo furore.*

V. 11. *Ma infuso a tanto che sereni giorni  
Faccia spuntar il mio Signor, e renda  
Pietsosa a me la calma,  
Io canterò con instancabil lena  
Nelle più oscure notti  
Delle miserie mie l' alte sue glorie.*

V. 12. *Ecco quasi nel mio core  
Concepì calde preghiere ardenti  
Al Dio della mia vita;  
Io gli dirò: tu sei  
Mio forte difensor, refugio mio.*

V. 13. *Perché mai obblivasti  
Questo tuo servo, e lasci  
Ch' egli ne vada oppresso*

Da

Da cotanta tristezza  
Mentre il nemico suo così t' affligge?

V. 14. 15. *Parmi, che i fieri metti,  
Che i vimpoveri acerbi  
De' miei crudi nemici  
A guisa di taglienti  
Costelli aprano in me piaga profonda  
Mentre mi van dicendo ad ogni istante:  
Dov' è, dov' è 'l tuo Dio?*

Deh perché mai cantato  
Ti attristi anima mia, perché mi turbò?

V. 16. *Spera nel tuo Signor; non fia che tardi  
Molto quel giorno, in cui  
Lieto ritorni a celebrarlo anch'io  
Fonte di mia salute, alto mio Dio.*

V. 14. Dum confringuntur ossa mea: exprobraverunt mihi qui tribulant me inimici mei.

V. 15. Dum dicunt mihi per singulos dies, Ubi est Deus tuus? quare tristis es anima mea, & quare conturbas me?

V. 16. Spera in Deo; quoniam adhuc confitebor illi: salutare vultus mei, & Deus meus.

## FINE DEL SALMO QUARANTESIMOPRIMO.

## SALMO XXXXII.

Querete, e preghiere che fanno al Signore gli schiavi di Babilonia,

V. 1. **I**udica me Deus, & discerne cau-  
sam meam de gente non sancta:  
ab homine iniquo & doloso erue me.

V. 1. **D**Al tribunal augusto ove tu sedei,  
O di giustizia fonte,

O fonte di clemenza,  
L'alto giudicio aspetto:  
Di là la mia ragion d'udir ti degna,  
E si decida sopra la causa mia:  
Da un Popolo che a te non fa mai sacro  
Per pietà mi discendi;

E dagli inganni iniqui, e dalle frodi  
Di quel che lo governa ingiusto Rege  
Fa che discenda, tua mercede, io resti.

V. 2. Quia tu es Deus fortitudo mea: qua-  
re increpallit, & quare trisul incedo,  
dum affligit me inimicus?

V. 2. **S**e mia fortezza sei, se sei mio scudo,

O mio Dio, mio Signor, perché stacciar mi?  
Perché di lato, e di reffor coperto  
Mentre il nemico mio mi affligge a torto  
Lasciar mi andar del tuo successo privo?

V. 3. Emitte lucem tuam, & veritatem  
tuam: ipsa me deduxerunt, & adduxerunt  
in montem sanctum tuum, & in tabernacula tua.

V. 3. **S**upra di me diffondasi

Ormai tuo santo lume;  
Deò fa, che tosto scoprafi  
Di tue premesse eccesse  
La verità inmancabile  
Clemente alto Signor.  
E quello e queste fero  
Per me scorta fedele  
Al santo Tabernacolo  
Che sul sacro monte  
Angusta mole scorgefi  
Altarsi per tuo onor.

V. 4. Et introibo ad altare Dei ad Deum,  
qui iustificat juventutem meam.

V. 4. **A**lla fia che d' sacri altari

Torni utile ad accollarmi,  
E a te grato mi presenti,  
Mio Signor, che grazia sei  
Di mia fresca e verde età

V. 5.

V. 5. **L**ieto allora al suon di cetra

Tra lo stuol de' tuoi fedeli  
L'immortal tuo augusto Nome  
Con canori Sabini ed Ioni  
Da me ognor si canterà.

Dunque alma mia perché cotanto mesta  
Mi giaci in seno, e mi conturbi ancora?

V. 6. **S**pera nel tuo Signor; ei farà tosto

Che sgombro ogni affanno ogni tristezza  
A lodarlo io ritorni  
Cagion d'ogni mio ben, di mia salvezza.

V. 5. **C**onfitebor tibi in cithara Deus  
Deus meus: quare tristis es anima mea,  
& quare conturbas me?

V. 6. **S**pera in Deo, quoniam adhuc con-  
fitebor illi: salutare vultus mei, & Deus  
meus.

FINE DEL SALMO QUARANTESIMOSECONDO.

## SALMO XXXIII.

Il Salmita espone le maraviglie che Dio fece altre volte in favore del suo popolo: Si duole delle calamità in cui è ridotto: Spera una miglior conditione, e dimanda instantemente d'essere liberato.

- V. 1. **D**Eus auribus nostris audivimus: **V. 1.** **U**Dir te crecabit nosse et Patres antebis Desidero a uni bene uolite, e mille nobis.
- V. 2. **O**pus, quod operatus es in diebus eorum: & in diebus antiquis. **V. 2.** **O**mnipotente Iddio I spre ammirabile Che a lor favore in que remoti tempi, Mentre vivean di tua bontà sicuri, Fecce tua forte e generosa mano?
- V. 3. **M**anus tua gentes disperdidit, & plantatiocos: afflixisti populos, & expulisti eos. **V. 3.** **D**al terren dove le natiche genti Lor radici profonde avevan fermate La tua destra le scosse, e gli Asi nostri Puntava invece; onde dispersi e afflitti Se ricordò quelle da lor patria lunge Removendo senza albergo, e senza scorta.
- V. 4. **N**ec enim in gladio suo possederunt terram: & brachium eorum non salvavit eos. **V. 4.** **N**on di nostri la spada o'l braccio invanto Il bel Paese posseder gli fece E da' nemici lor gli tolse in salvo.
- V. 5. **S**ed dextera tua, & brachium tuum, & intumescit vultus tui: quoniam compulcavit in eis. **V. 5.** **F**a il braccio tuo, fu la tua mano, il lame Di tua destra o' gloriosa faccia Che gli guidò, che combattè per loro: E tutto ciò, Signor, perche tu piacque Fargli dell' amor tuo felice oggetto.
- V. 6. **T**u es ipse rex meus, & Deus meus: qui mandas salutes Jacob. **V. 6.** **M**a di noi pure il grande Iddio tu sei Tu il nostro Rege; e da te solo aspetta Il popol d' Israel la sua salute.
- V. 7. **I**n inimicos nostros ventilabimus cornu: & in nomine tuo spernemus infurgentes in nobis. **V. 7.** **C**ol tuo favor, se d' accordarlo degni, Sbaragheremo le nemiche scchiere, Qual fust robusto Toro agevolmente Col cornu fruster, o polce, o paglia Abgaria in aria, e fusta andar dispersa. Ed invocando il nome tuo montante Disprezzarom color che a' nostri danni Sorgono contra noi superbi e fieri.

V. 8.

- V. 8. **N**on già negli archi, o nelle nostre spade Della salutezza riponian la speme.
- V. 9. **T**u sol ne puoi salvar da chi ne affligge: Tu confonder color cui in odio siamo.
- V. 10. **D**e te, Signor, procederà mai sempre. La gloria nostra, e renderem devote Laudi al tuo nome angusto in ogni etade.
- V. 11. **M**a obmisco or fiam da te scacciati i preui Dell' alto tuo soccorso, e più non digni Comparire o gran Dio di nostre scchiere Scorta sicura, e formidabil Duce E di nostri nemici uscire a fronte.
- V. 12. **Q**uindi d' alto raptor confusi e pieni Rivoltar ne facesti all' oste irata Le suggeste spade, e ne vendesti, Senza riparo alcun degli empj e fieri Nostri persecutor preda sanesca.
- V. 13. **Q**ual Grege imbelite al dardo dente esposto D' ingordi Lupi, abbandonati fuomo Alla rabbia montica, e non v'ha loco Divo per tuo volere il più vanissimo Non abbia impresse incerte arme, e confuse.
- V. 14. **A**l più sul precego di più vili schiavi Questo popolo tuo si numeroso Tu lo vendesti a pochi suoi nemici.
- V. 15. **O** di obbrobrio, di riso, e di vergogna Ne rendi oggetto a chi ne sta d' intorno.
- V. 16. **F**avolleggiar di noi, scuotono il capo Le Genti tutte a nostra inguria e scorno.
- V. 17. **S**empre dinanzi agli occhi abbiamo la nostra Confusion, e di rissor coperta E nostra faccia a tanti mali, a tante Calavanie de' vicini, e di nemici.
- V. 18. **S**on tanti sopra noi mali e fi gravi E par di te non fi scordiamo, e pure Non si frangon da noi tuoi patti eterni.
- V. 8. **N**on enim in arcu meo sperabo: & gladius meus non salvabit me.
- V. 9. **T**u solvi enim nos de afflictibus nos: & odientes nos confudisti.
- V. 10. **D**e te, Signor, procederà mai sempre. La gloria nostra, e renderem devote Laudi al tuo nome angusto in ogni etade.
- V. 11. **N**unc autem repulsi, & confusissimi nos: & non egredieris Deus in virtutibus nostris.
- V. 12. **A**vertisti nos retrorum post inimicos nostros: & qui oderunt nos, diripiebant tibi.
- V. 13. **D**edisti nos tamquam oves escarum: & in gentibus disperdisti nos.
- V. 14. **V**endisti populum tuum sine pretio: & non fuit mutatio in commutationibus eorum.
- V. 15. **P**osuit nos opprobrium vicinis nostris: subannationem & derisum his qui sunt in circuitu nostro.
- V. 16. **P**osuit nos in similitudinem gentibus: commotionem capitis in populis.
- V. 17. **T**ota die verecundia mea contra me est: & confusio faciei meae cooperuit me.
- V. 18. **A** voce exprobrantis & obloquentis: à facie inimici & persequentis.
- V. 19. **H**ec omnia venerunt super nos, nec oblitivimus te: & inique non egimus in testamento tuo.

V. 20.

V. 20. Et non recessit retro cor nostrum:  
& declinasti femitas nostras à via tua.

V. 21. Quoniam humiliasti nos in loco af-  
flictionis: & cooperuit nos umbra mortis.

V. 22. Si oblitus sumus nomen Dei nostri:  
& si expandimus manus nostras ad  
Deum alienum.

V. 23. Nonne Deus requiret ista? ipse  
enim novit abscondita cordis.

V. 24. Quoniam propter te mortificamur  
totà die: confirmati sumus sicut oves occi-  
sionis.

V. 25. Exurge, quare obdormis Domi-  
ne? exurge & ne repellas in finem.

V. 26. Quare faciem tuam avertis? obli-  
viceris inopia nostra, & tribulationis  
nostræ.

V. 27. Quoniam humiliata est in pulvere  
anima nostra: conglutinatusest in terra  
venter noster.

V. 28. Exurge Domine, adjuva nos: &  
redime nos propter nomen tuum.

V. 20. *Mai non è allontanò dal tuo volere*

*Il nostro cor, nè devò giammai*

*Dalla santa tua strada il nostro piede.*

V. 21. *Benche colle più triste, e più pesanti*

*Miserie ci opprimesti, e ci cuoprissi*

*Di lutto, e di funesto error di morte.*

V. 22. 23. *Se mai posto in oblio tuo santo Nome*

*Alzate abbiamo a stranj Dei le mani*

*Forse noi fai, tu che de' cori a sanò*

*Scopri gli affetti, e i più riposti arcani?*

V. 24. *Ecco dunque, o Signor, che per la sola*

*Gloria del Nome tuo siamo di morto*

*Senpe in periglio, e qual misero Gregge*

*Destinati a versar sangue innocente.*

V. 25. *Sorgi, gran Dio, veglia in difesa nostra;*

*Sorgi e per sempre non abbandonarci.*

V. 26. *Perche la faccia tua rivolti altroue?*

*Perche de' nostri guai tui ti scordi?*

V. 27. *Eccoci oppressi, ed abbattuti, e come*

*Pulve minuta calpestati, e' nostro*

*Corpo infelice immabilmente a terra.*

V. 28. *Sorgi in nostro soccorso alto Signor:*

*Che la nostra salute, e' il nostro bene*

*Tutto dal nome tuo sempre proviene.*

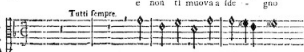
FINE DEL SALMO QUARANTESIMOTERZO,  
ED ULTIMO DEL SETTIMO TOMO.

(I.)  
S A L M O  
TRIGESIMO  
SESTO

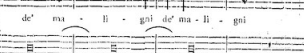
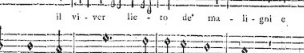
a Quattro

CANTO, ALTO, TENORE, e BASSO.

Noli æmulari in malignantibus &c.



Violoncelli, e Contrabassi  
colla Parte.



Santi Tono Secondo.

A

gno